



Il Vescovo di Jesi

LETTERA AGLI ADORATORI n. 101

Novembre 2020

Carissimi adoratori,

con la festa di Cristo Re (22 novembre) termina l'anno liturgico. E per questa ricorrenza la Chiesa ci propone il racconto del giudizio:

Il Figlio dell'uomo siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra.

Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi" "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,31-46).

1- La Chiesa interpreta la regalità di Gesù anche come potere di giudicare. Nel libro degli Atti degli Apostoli anche Pietro sottolinea che Gesù è il giudice. Dice infatti: *Dio ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio (At 10,42).*

Ma non possiamo perdere di vista come questo re-giudice si è presentato nella sua vita terrena, in particolare durante la passione:

- con un **fascio di spine** conficcate in testa: è **la corona regale**;
- con una **canna** in mano: è **il suo scettro**;
- con un **drappo rosso** simbolo dei pazzi: è **il suo manto regale**;
- con la **croce**: è **il trono** dal quale Gesù regna.

Gesù è veramente Re, ma un re così diverso dagli altri. Un Re al quale interessa solo donare vita; un re che con la sua morte si conquista un popolo di semplici, umili, peccatori che però sono rinnovati e perdonati. Un Re-giudice, sì, ma questa espressione non esclude la misericordia e il dono di sé. E' il Re-Pastore che offre la vita per le pecorelle (Gv 10).

Chiarito questo, possiamo approfondire.

2- Il primo atto del giudizio sarà la discriminazione dei buoni, chiamati poi i "benedetti del Padre mio" dai cattivi, chiamati "maledetti". Cristo, pur definendosi re, invita ad entrare nel Regno del Padre suo. "Regno di Cristo", infatti, è la Chiesa nel suo

pellegrinaggio terreno. San Paolo ci aiuta a comprendere: *“Tutti riceveranno la vita in Cristo. Ciascuno però nel suo ordine: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo; poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre.... Bisogna che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. (1 Cor 15,22ss).*

Il momento del Giudizio, allora, è anche il trionfo della vita.

E quale sarà il criterio di separazione? Il discorso escatologico (*sulle ultime cose*) nel suo insieme ci offre più criteri per salvarsi: la **fede** (*nella parabola delle 10 vergini: Mt 25,1-13*), **l'operosità e il servizio** (*nella parabola dei talenti: Mt 25,14-30*)

Questo brano evangelico, in particolare, però, sottolinea come criterio di salvezza ***l'aver amato, servito, aiutato, consolato.***

E Cristo afferma che in ognuna di queste situazioni **Egli era presente**, fino al punto che *“ciò che (non) si è fatto a uno di questo fratelli più piccoli, (non) lo si è fatto a Lui”*.

3- E chi sono questi fratelli più piccoli che vengono identificati a Cristo stesso? Innanzitutto sono gli *annunciatori del vangelo (Mc 9,41)*; in secondo luogo *i fratelli nella fede*, in terzo luogo *tutti gli uomini*.

Comprendiamo che la salvezza viene dalla fede; la fede conseguentemente deve esprimersi nelle opere, per cui senza opere è morta.

E comprendiamo anche come il giudizio del Giusto Giudice riserverà delle sorprese, perché *“la carità copre una moltitudine di peccati” (1 Pt 4,8)*.

Gesù stesso ci mette in guardia di fronte alle sorprese che ci potrebbero essere: *“Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità” (Mt,7,22-23)*.

4- L'insegnamento del racconto del giudizio è anche *un invito ad essere Imitatori di Cristo*. Noi, infatti, siamo sotto la regalità di Cristo: la nostra vita più che mai deve essere vissuta ad imitazione di lui. Dice, pertanto, Gesù: *Il mio regno non è di questo mondo (Gv 18,36)*. E altrove Gesù mette a confronto due mondi contrapposti: *“I re delle nazioni dominano e si fanno chiamare benefattori... ma per voi non sia così. Tra voi chi è più grande sia come colui che serve”*. Siamo chiamati, quindi, a vivere ad imitazione di Gesù che non è venuto per essere servito ma per servire e dare la sua vita.

5- E' molto chiaro il criterio che Gesù ci ha dato per sapere se facciamo parte del Regno: è vedere se mettiamo in pratica le *opere di misericordia*. Accanto alla fede si esige una *operosità intensa caratterizzata dal vivere la carità*. Altrimenti si è di quelli che gridano *“Signore, Signore”*, ma senza fare la sua volontà. Di loro Gesù dice: *“Non entreranno nel Regno dei cieli”*.

6- Vivere la carità è *donarsi, perdersi, morire*. Quindi è **croce**. Del resto il nostro re ha regnato dalla croce, con la croce si è conquistato un regno. E allora ci viene una riflessione anche su questo: quando si fa sentire la croce ci passano sempre per la testa due pensieri:

- sto sbagliando tutto
- gli altri sono cattivi perché sono strumenti della mia croce.

La croce non è segno di errore quando è la conseguenza della *fedeltà al Signore*;

Inoltre bisogna rifiutare il vittimismo, per non vanificare il **valore salvifico** della croce. In fondo questo è l'errore dei nemici di fronte a Gesù. Dicono infatti: *“Se sei il Cristo non puoi stare sulla croce, quindi scendi. Sei in Croce? Vuol dire che non sei nè il Re, nè il Cristo:*

7- Guardando Cristo-Re penso che un pensiero ci abbia sempre accompagnato. Nei diversi aspetti della regalità di Gesù c'è un motivo di fondo, permanente: **Offrire la vita:** *“Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti». (Mc 10,45).*

E ancora: *“Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore. ..Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e offro la vita per le pecore.”(Cfr Gv 10,11-15).*

Il Regno appartiene a chi vivrà nello stesso atteggiamento del suo re: *A tutti diceva: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la vita per me, la salverà. (Lc 9,23-25).*

8- Nella preghiera davanti alla SS Eucaristia guardiamo Gesù che in questo Sacramento ci dice che egli si è fatto dono: dono al Padre, dono ai fratelli.

E con Gesù, ricevuto nella S. Comunione, anche noi facciamoci dono, o meglio, lasciamoci far dono: in una vita generosa, servizievole, disponibile.

E questo servizio viviamolo anche nella preghiera di intercessione: preghiamo per chi soffre, per chi muore, per le famiglie provate, per chi perde il lavoro, per chi entra nella malattia. Preghiamo perché il Signore, per l'intercessione di Maria SS, liberi quanto prima il mondo da questa tragedia.

Vi affido a maria Santissima, Regina del S.mo Rosario
Invoco ogni Benedizione.

NB: Ogni sabato alle ore 21 presso la Chiesa delle Grazie reciteremo e il Rosario e rivolgeremo la supplica a Maria SS. perché il mondo possa essere liberato da questa pandemia

+ Don Gerardo, Vescovo

Rete Mondiale di Preghiera

*Cuore divino di Gesù, io ti offro per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre Tua e della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria di Dio nostro Padre. In particolare **Preghiamo affinché le persone che soffrono di depressione o di burn-out trovino da tutti un sostegno e una luce che le apra alla vita.***

CONTRIBUTO VOCAZIONALE A cura di Manuela Girini

Appena qualche giorno fa ci siamo riuniti in preghiera per accompagnare Paolo Tomassetti verso il ministero del Diaconato: intorno a lui il popolo di Dio, sì, noi tutti popolo di Dio! Sacerdoti, altri diaconi, catechisti, amici, parenti, familiari o semplici conoscenti...

Allora mi sono risuonate le parole di don Pino Puglisi: ***"...abbiamo bisogno di vocazioni; bisogno di vocazioni coscienti, generose, perseveranti, ogni giorno rinnovate. Abbiamo bisogno di persone che siano cioè consapevoli che la vita ha un senso perché è una vocazione..."***

Tali parole mi hanno colpito, perché mi sono sempre chiesta come si faccia a scoprire la propria vocazione: talvolta ti si dipana davanti, come una linea retta che tu percorri con agilità, ma altre volte è più nascosta e il dissotterrarla implica tempo, pazienza, coraggio e la presenza di qualcun altro capace di trasformare l'inquietudine di colui che cerca in... PACE!

E allora il mio pensiero è andato a Narciso e Boccadoro, il famoso romanzo di H. Hesse che recentemente ho avuto modo di rileggere.

In breve il romanzo racconta la storia di una profonda amicizia tra il dotto ed ascetico Narciso, destinato ad una brillante carriera religiosa, chiuso in un convento, al riparo dalle insidie del mondo e Boccadoro, prima novizio, poi artista vagabondo, insaziabile della vita, di ogni sua manifestazione e innamorato anche della caducità di ogni esperienza sensibile.

"Boccadoro aveva intenzione non solo di terminare la scuola, ma anche di passare tutta la vita in convento e di consacrare la sua vita a Dio; questa era la sua volontà, questo era il desiderio di suo padre e questo, certo, era destinato e chiesto anche da Dio". In queste poche righe, relative al periodo iniziale di permanenza nel convento, c'è il germe di una vocazione o, forse meglio, di una pseudo-vocazione: far coincidere la propria volontà, con quella di Dio (*ancor peggio far coincidere la volontà del padre con quella di Dio!*) Qui inizia però il discernimento per opera di Narciso, che da subito intuisce che una tara, un'ombra del passato pesa sul suo amico!

Per Narciso, da cui Boccadoro era fortemente attratto, il suo compito diventa allora *"svelare questo segreto a colui che lo portava in sé, liberarlo dalla sua corazza, restituirgli la sua vera natura. Sarebbe stato difficile e la cosa più penosa era che ciò forse gli sarebbe costato la perdita dell'amico"* Ma che tipo era questo Narciso? E Boccadoro?

Narciso *"era un tipo solitario nella sua superiorità che aveva sentito in Boccadoro la sua anima affine, sebbene fossero diversi in tutto: se Narciso era scuro e magro, Boccadoro era radioso e florido; se Narciso sembrava un pensatore ed un analizzatore, Boccadoro sembrava un sognatore e aveva un'anima di fanciullo. Entrambi si distinguevano dagli altri per doti e caratteristiche palesi"*. Un giorno un discorso intavolato per caso, li porta ad un tratto al cuore della loro amicizia e Boccadoro intuisce che Narciso, parlando di lui, non gli parla solo di caratteristiche diverse, ma di vocazione diversa. Qui, a mio avviso, la grandezza di Narciso, suo...padre spirituale: *"Non è nostro compito quello di avvicinarci l'uno all'altro, come non si avvicinano il sole alla luna. Noi due, caro amico, siamo il sole e la luna. La nostra meta non è trasformarci l'uno nell'altro, ma di conoscerci l'un l'altro e di imparare a vedere e a rispettare nell'altro ciò che egli è: è il nostro opposto e il nostro completamente"*.

Ecco che la storia non procede invano: ognuno di essi esce un po' arricchito dall'incontro con l'altro, per essere riuscito a mettersi in contatto con quell'altro che da opposto, diventa poi il proprio completamente.

E qui è ancora il pensiero di don Pino Puglisi a farci luce: ***"...abbiamo bisogno di persone consapevoli di essere cioè chiamate da Dio nelle comunità in cui vivono per rendere ciascuna un servizio singolare unico, irripetibile, indispensabile, complementare a quello degli altri per dar vita a vere comunità che vivono la comunione nella varietà dei carismi e dei ministeri, dei talenti e dei servizi..."***